

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

NAPOLI NOBILISSIMA



VOLUME LXXV DELL'INTERA COLLEZIONE

SETTIMA SERIE - VOLUME IV
FASCICOLO III - SETTEMBRE - DICEMBRE 2018

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

NAPOLI NOBILISSIMA



VOLUME LXXV DELL'INTERA COLLEZIONE

SETTIMA SERIE - VOLUME IV
FASCICOLO III - SETTEMBRE - DICEMBRE 2018

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

NAPOLI NOBILISSIMA

direttore
Pierluigi Leone de Castris

direzione
Piero Craveri
Lucio d'Alessandro
Ortensio Zecchino

redazione
Rosanna Cioffi
Nicola De Blasi
Carlo Gasparri
Gianluca Genovese
Girolamo Imbruglia
Fabio Mangone
Riccardo Naldi
Giulio Pane
Valerio Petrarca
Mariantonietta Picone
Federico Rausa
Pasquale Rossi
Nunzio Ruggiero
Sonia Scognamiglio
Carmela Vargus (coordinamento)

direttore responsabile
Arturo Lando
Registrazione del Tribunale
di Napoli n. 3904 del 22-9-1989

comitato scientifico
e dei garanti
Ferdinando Bologna
Richard Bösel
Caroline Bruzelius
Joseph Connors
Mario Del Treppo
Francesco Di Donato
Giuseppe Galasso †
Michel Gras
Paolo Isotta
Barbara Jatta
Brigitte Marin
Giovanni Muto
Matteo Palumbo
Paola Villani
Giovanni Vitolo

segreteria di redazione
Luigi Coiro
Stefano De Mieri
Federica De Rosa
Gianluca Forgione
Vittoria Papa Malatesta
Gordon M. Poole
Augusto Russo

referenze fotografiche
Archivio fotografico dell'Arcidiocesi
dell'Aquila, p. 38
Archivio fotografico Soprintendenza al Polo
Museale della Campania, p. 10 (a destra)
Archivio fotografico Soprintendenza ABAP
Lecce-Taranto, p. 10 (a sinistra)
archivio privato Roberto Mirabella, pp. 34, 37
(a sinistra)
Berlino, Staatliche Museen,
Skulpturensammlung, p. 9 (destra, in alto)
Antonio Braca, Salerno, p. 6
Castrovillari, chiesa di Santa Maria di
Castello, p. 7 (al centro)
Nicola Longobardi/Arcidiocesi di Sorrento-
Castellammare di Stabia, Ufficio Beni
Culturali, pp. 4, 7 (a destra), 8, 9 (destra, in
basso; sinistra, in alto)
Cremona, collezione privata, p. 16
Gino Di Paolo, pp. 32, 36 (a destra), 41, 42, 43
Glenn Falls (N.Y.), Hyde collection, 12 (a sinistra)
Heidelberg, Universitätsbibliothek, p. 59 (a
sinistra)
Max Hutzler, p. 44
Londra, Sotheby's, p. 36
Napoli, Conservatorio di Musica San Pietro a
Majella, p. 48
Napoli, Municipio-Stato Civile, p. 51
Newark, collezione Alana, p. 7 (a sinistra)
Marco Vaccaro, pp. 39-40
Soprintendenza ABAP per la città dell'Aquila
e i comuni del cratere, p. 35 (a sinistra)
Siena, collezioni del Monte dei Paschi di
Siena, p. 11
Washington, National Gallery, pp. 9 (sinistra,
in basso), 12 (a destra)

La testata di «Napoli nobilissima» è di proprietà
della Fondazione Pagliara, articolazione
istituzionale dell'Università degli Studi Suor
Orsola Benincasa di Napoli. Gli articoli pubblicati
su questa rivista sono stati sottoposti a valutazione
rigorosamente anonima da parte di studiosi
specialisti della materia indicati dalla Redazione.

ISSN 0027-7835

Un numero € 38,00 (Estero: € 46,00)
Abbonamento annuale € 75,00 (Estero: € 103,00)

redazione
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Fondazione Pagliara, via Suor Orsola 10
80131 Napoli
seg.redazione.napolinobilissima@gmail.com

amministrazione
prismi editrice politecnica napoli srl
via Argine 1150, 80147 Napoli

arte'm

coordinamento editoriale
maria sapio

art director
enrica d'aguanno

grafica
franco grieco

finito di stampare
nel dicembre 2018

stampa e allestimento
officine grafiche
francesco giannini & figli spa
napoli

arte'm
è un marchio registrato di
prismi

certificazione qualità
ISO 9001: 2008
www.arte-m.net

stampato in italia
© copyright 2018 by
prismi
editrice politecnica napoli srl
tutti i diritti riservati

Sommario

- 5 Tino di Camaino tra Amalfi e Sorrento
Pierluigi Leone de Castris
- 17 Nuove notizie per la vita di Giuseppe Recco e di altri esponenti
della sua famiglia
Valeria Di Fratta
- 33 Segnalazioni di pittura napoletana in Abruzzo. Luca Giordano e 'giordaneschi',
Mattia Preti, Francesco Solimena
Marco Vaccaro
- 49 La tradizione napoletana dei Responsorî per la Settimana Santa.
Tenebra della Passione e luce di Leonardo Leo
Paolo Isotta
- Note e discussioni**
- 58 Umberto Pappalardo
Heinrich Schliemann a Napoli: note di viaggio e documenti
- 65 Piero Craveri
Alcune considerazioni a proposito di un «promemoria» di Vezio De Lucia
sull'attuazione del piano regolatore di Napoli
- 71 Indici

*Alcune considerazioni a proposito di un «promemoria»
di Vezio De Lucia sull'attuazione del piano regolatore di Napoli*
Piero Craveri

Vezio De Lucia, in *Napoli, promemoria*¹, è tornato sulla vicenda urbanistica di Napoli di cui è stato indiscusso regista. È significativo che lo faccia, proponendo il consuntivo degli obiettivi perseguiti con l'ultimo piano regolatore, in forma di 'promemoria', per asserire in modo ragionato come, essendo stati raggiunti risultati soddisfacenti, non si debba più tornare indietro. Monito sul quale non si può che concordare, salvo ad essere meno ottimisti di quello che De Lucia palesa in questo scritto. Il piano regolatore di Napoli, approvato nel 2004 (è il terzo, dopo quelli del 1939 e del 1972), oltre il suo complesso di direttive e vincoli normativi, può dirsi infatti che abbia raggiunto la necessaria efficacia funzionale ed operativa solo per alcune aree del territorio del comune di Napoli, segnatamente il centro storico, delimitato dallo stesso piano nella sua definizione concettuale più ampia, comprendente tutta la città esistente fino al 1943. Così non è stato per l'area orientale e per quella occidentale della città, in particolare per l'area di Bagnoli, già occupata dagli impianti dell'Italsider, che hanno cessato la loro attività nel 1992, cioè più di venticinque anni fa. Per ambedue queste aree il piano configura in modo preciso la loro destinazione urbanistica. Ma è, appunto, l'attuazione di essa che non si è ancora realizzata, per vicende diverse che hanno investito le due aree, e resta, non fosse che per questo, un punto incerto del panorama urbanistico di Napoli, su cui in fine torneremo.

Vogliamo innanzitutto soffermarci sul centro storico dove, come si è detto, il risultato funzionale ed operativo delle direttive del piano è quale lo descrive De Lucia in questo suo scritto, «derivante dalla metodologia delle analisi e della classificazione tipologica, la più idonea ad agevolare, tra l'altro, la pratica degli interventi diretti, superando la paralizzante normativa del piano regolatore del 1972, basata sui piani particolareggiati mai redatti». L'ufficio urbanistico del Comune ha così portato a termine un grande lavoro rappresentato dalla «classificazione di oltre 16.000 edifici e spazi coperti, raggruppati per epoca e per appartenenza, in poco più di 50 tipologie per ciascuna delle quali sono stabiliti gli interventi edilizi e le utilizzazioni ammissibili»². E, a seguito di questa opera di definizione amministrativa della normativa del piano, si è avviata una prassi legale di richieste ed autorizzazioni, evitando sia nuovi abusi, sia la paralisi d'ogni possibile intervento, col superamento del blocco assoluto degli interventi generato dalla incompiuta normativa che presiedeva al piano del '72. Anche se va sottolineato che questo blocco è dipeso, per un ventennio, dalla mancata disponibilità da parte del Comune di dare attuazione ai previsti piani particolareggiati, che era allora il percorso prescritto dalla legislazione urbanistica, per la cui realizzazione mancò la volontà politica, anche nel periodo della Giunta Valenzi. Questa, infatti, non intese prendere una siffatta iniziativa, giustificata, per altro, dal fatto di non avere in Consiglio Comunale la maggioranza necessaria per attuarla e dalla

plausibile valutazione che si sarebbe dovuto procedere, nel merito di ciascun piano particolareggiato, ad una complessa mediazione con altri gruppi consiliari, per lo più, come, ad esempio, la Democrazia Cristiana, avversi allo stesso piano regolatore del '72, cosa che avrebbe fatto entrare l'intera procedura in un labirinto di contrasti irrisolvibili.

Possiamo considerare definitivamente chiuso il problema del centro storico con la nuova normativa dell'ultimo piano regolatore e l'imponente risultato di averla resa operativa da un punto di vista amministrativo? Ci sono indubbiamente considerazioni sostanziali per considerare questo un risultato raggiunto. L'avvio di una normale prassi amministrativa, pur rigorosamente ispirata a criteri di conservazione, è un primo decisivo aspetto da considerare. L'idea poi, che ispirò, nel lontano 1960, la Carta di Gubbio, riassunta nella formula, «l'intero centro storico è un monumento», ha presieduto anche al primo atto urbanistico della Giunta Bassolino, a cui si deve l'attuale piano regolatore, quello della delibera di «salvaguardia» del centro storico³, ed ha percorso l'inserimento di quest'ultimo, come tale, nella lista del patrimonio dell'Unesco. Dire che questo principio sia divenuto un diffuso senso comune è tuttavia considerazione più rischiosa. Il cinismo inerte proprio delle stesse *élite* è un dato storico della città di Napoli. Non è detto che sia maturata una coscienza diversa. La considerazione che il centro storico, per sua natura ed essenza, è primario elemento fondante dell'identità storica della città è stata sempre consapevolezza culturale di pochi⁴. E, del resto, nel giro di un quindicennio, col secondo dopoguerra, buona parte della leggendaria bellezza paesistica della città si è alterata e svilita, così da divenire, sotto molti aspetti, un ricordo storico.

Probabilmente oggi a sostenere questo elementare archetipo è sopravvenuto l'incremento crescente del turismo, da ultimo favorito dal fatto che gran parte dei siti dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente sono diventati inaccessibili. Si sono già verificati mutamenti rilevanti, non solo dei connotati di superficie del centro storico, come si incomincia a constatare. Ma il fattore più cogente è la continuazione del processo di esodo degli abitanti dal centro storico, già in corso da decenni, ormai anche oltre la sua soglia funzionale e oggi probabilmente in crescita. Da ultimo ne è pure complice la modifica dei valori immobiliari delle diverse zone della città e il comparato aumento di essi in alcune zone del centro storico. Come in altre città italiane a maggiore attrazione turistica, proprio il centro si attrezza sempre più ad essere ricettivo del flusso turistico. Non è un caso dunque la delibera del Comune di Napoli del 2017, che permette il frazionamento immobiliare degli edifici del centro storico e il mutamento della loro tipologia interna in variante al piano regolatore del 2004. Sono problemi nuovi, imposti dal mutare ineluttabile dei contesti sociali ed economici, ma che tuttavia richiedono di essere valutati e governati e non c'è di ciò altra traccia che una irriflessa spinta a fare, che porta sempre con sé profili speculativi.

La presenza di una grande densità abitativa, anche se è scemata col tempo, come per altro era anche socialmente ne-

cessario, ha costituito tuttavia nei decenni passati un elemento decisivo di difesa del centro storico di Napoli, che è stata una battaglia condotta sempre da minoranze civili ed intellettuali, locali e nazionali, ma ha avuto, in taluni frangenti, nel sottofondo questo potenziale e inespresso sostegno. Le forze politiche cittadine, salvo componenti minoritarie, sono sempre state corree, se non protagoniste, di progetti di natura speculativa. Debolmente vigile è stato il PRI, che pure ha annoverato nelle sue fila personaggi come Francesco Compagna e Giuseppe Galasso. Attento, ma contraddittorio, va invece considerato l'atteggiamento del PCI, fino al 1993 con la Giunta Bassolino. Sull'iniziale progetto di piano regolatore redatto dal Consiglio Comunale alla fine degli anni '60 non si impegnò a fare una decisa opposizione. La Giunta Valenzi iniziò il suo percorso nel 1975 e, come abbiamo già accennato, accantonò il problema del centro storico. Ma la sua amministrazione anche sul piano urbanistico ha meriti indiscutibili e può dirsi che da essa si snoda quel filo rosso positivo che porta alle realizzazioni degli anni '90. E il suo contributo maggiore sta nel modo in cui affrontò l'emergenza abitativa generata dal terremoto del 1980, con il «piano delle periferie», dando forma ad un processo necessario, che altrimenti avrebbe potuto interferire in modo caotico sull'assetto urbanistico della città, in deroga al piano regolatore del 1972. A dirigere l'ufficio preposto alla costruzione di quell'imponente aumento del fabbisogno abitativo fu chiamato allora De Lucia. Fu il suo primo intervento urbanistico su Napoli, lodato ed apprezzato, anche in sede culturale e scientifica⁵. Servì inoltre, e fu un altro risultato oltremodo decisivo, a dare al Comune di Napoli una struttura amministrativa preposta alla gestione dei problemi urbanistici e di progettazione della rete di trasporti pubblici. I così detti «ragazzi del piano», un'*équipe* di alta qualità e capacità, che ha avuto anch'essa la sua giusta celebrazione⁶, e ha poi costituito il supporto decisivo allo stesso De Lucia, quando, da assessore all'urbanistica nella prima Giunta Bassolino, procedette alla redazione del piano regolatore, ed anche dopo che ebbe lasciato quell'incarico, per la sua definitiva implementazione.

Ma per quanto riguarda la difesa del centro storico, nella lunga fase di transizione, che va dalla seconda metà degli anni '60 alla prima Giunta Bassolino e al lavoro compiutovi da De Lucia, personaggio chiave è stato l'architetto Antonio Iannello. L'opera sua fu decisiva nella prima fase, quella che portò alla versione corretta dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del piano regolatore del 1972. Il 1975 vide il successo elettorale comunista e la gestione della Giunta Valenzi, fino al 1983, di cui si è detto. Ebbe inizio allora una seconda fase che si aprì con la discussione su di un progetto, elaborato in sede confindustriale, denominato *Il Regno del possibile*, consistente in un massiccio intervento speculativo sul centro storico, che ne avrebbe cambiato integralmente i connotati, in particolare quelli dei quartieri spagnoli. Fu l'inizio della seconda fase di attacco e conseguente difesa del centro storico che coincise col periodo delle amministrazioni 'pentapartite' degli enti locali in Campania, a partire dalla Regione e dal Comune di Napoli.

Conviene brevemente ricostruire queste due fasi, concludendo tuttavia prima il discorso già iniziato sul PCI. Perché questo partito fu sostenitore del *Regno del possibile* e lo erano in modo determinato suoi esponenti, come Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte e si pronunciò, nel 1986, a suo favore anche il segretario Alessandro Natta. Tale sostegno dà la misura dell'importanza che le *élite* politiche ed economiche della città attribuirono a quel progetto. Per il PCI, arretrato elettoralmente alle elezioni comunali, era il modo per rimanere al centro del sistema di potere cittadino, per le altre forze politiche l'associazione col partito comunista diveniva necessaria, perché lo strumento tecnico che qualificava quel piano era una procedura equivalente all'esproprio nelle aree di intervento, dei cui oneri finanziari e profitti speculativi era titolare la società, a larga partecipazione privata, che avrebbe dato esecuzione al progetto. Da qui derivava una difficoltà. Gli abitanti, titolari di qualsivoglia diritto, erano risarciti ed era previsto per i proprietari anche un 'bonus' per il rientro nella proprietà dei nuovi edifici, che tuttavia doveva scontare l'aumento di valore rispetto alle precedenti abitazioni espropriate, in termini di dimensione e tipologia, cosicché per conseguire le condizioni abitative iniziali era richiesto un ulteriore investimento finanziario. Condizioni queste che avrebbero dovuto conseguire una forma apparentemente volontaria di esodo degli originari abitanti, in realtà sostanzialmente coatta⁷. Tutto ciò avrebbe potuto generare reazioni, era necessaria dunque la garanzia d'un blocco politico compatto, senza una consistente opposizione che avrebbe potuto mobilitare la pubblica opinione. Ma quella procedura rappresentò comunque un elemento di debolezza del progetto. I quartieri spagnoli erano densamente popolati. La strenua minoranza che si batté contro di esso ne era consapevole. Va aggiunto, come considerazione non secondaria, che i primi anni '80 furono quelli in cui iniziava a rovesciarsi sulla città l'abnorme flusso di danaro pubblico a seguito del terremoto. Il *Regno del possibile* era stato concepito prima, rappresentava gli interessi sempre impellenti di un ceto edile che cercava quegli stessi sbocchi speculativi su cui era cresciuto nel dopoguerra e che si erano andati chiudendo. Incominciavano ora a trovare un consistente sbocco nel grande cantiere post terremoto. Per questo insieme di ragioni le perplessità, nello stesso schieramento politico, andavano aumentando e in fine quel fantascatico 'regno' si rivelò 'impossibile'.

Fu questo l'ultimo tentativo di alterare la nomenclatura del centro storico, avendo come principale scenario di intervento i quartieri spagnoli. I successivi progetti degli anni '80 non riguardarono più tanto quest'ultimo, quanto le aree orientale ed occidentale della città, mentre si avvicinava l'ora della chiusura degli impianti produttivi dell'Italsider. Con l'accantonamento del *Regno del possibile* si poneva fine dunque a quella serie di spasmodici tentativi di indirizzare la speculazione edilizia verso l'area dei quartieri spagnoli, che erano iniziati alla fine degli anni '50, quando l'intensa speculazione collinare, favorita dall'amministrazione di Achille Lauro e che era proseguita, con effetti ancora più devastanti, dalle giunte di centrosinistra a direzione democristiana.

La distinzione tra centro storico e centro antico era utilizzata come giustificazione. La spinta speculativa si era potuta espandere in vasti spazi, acquistando una virulenza selvaggia ed intendeva proseguirsi senza fermarsi di fronte a nulla e si dava come limite plausibile soltanto la parte antica della città che corrispondeva all'impianto reticolare della città greco-romana. La distinzione tra storico e antico, relativa al centro della città, era nota da tempo e su di essa era ritornato Roberto Pane, illustre studioso e professore della locale facoltà di architettura, che non prefigurava alcun intervento speculativo ma approfondiva semplicemente una considerazione storico-critica, per altro assodata, ma che fu presa a pretesto e ritroviamo ancora come premessa utilizzata dagli estensori del *Regno del possibile*.

Della prima fase di tale accanita controversia queste sono le premesse, mentre la sua conclusione può dirsi avvenuta con la definitiva approvazione del piano regolatore del 1972. Nel 1963 anche Napoli si era data un'amministrazione di centrosinistra. L'insistenza dei socialisti accelerava, nella seconda metà degli anni '60, la formulazione del nuovo piano regolatore. Quello del 1939, benemerito ma del tutto disatteso, aveva visto perfino alterati i documenti fondanti che lo costituivano (la storia di questa falsificazione fraudolenta, che fu pure oggetto di un processo, è stata raccontata da De Lucia⁸). Nella formulazione di quel progetto di piano il Comune di Napoli aveva dato non poco spazio ai propositi di intervento speculativo sul centro storico. Così licenziato dal Consiglio Comunale il progetto approdò per la sua approvazione definitiva al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Particolarmente attiva a denunciare le carenze del progetto di piano comunale era stata Italia Nostra, l'associazione che, fondata nell'ottobre 1954, negli anni '50 e '60 molto ha fatto per fermare la devastazione ambientale che in tutta Italia dilagava durante quegli anni sotto la spinta irreflessa del 'miracolo economico'. Italia Nostra e l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) sono le due istituzioni fondamentali di questo periodo. Della seconda molto è stato scritto a proposito della funzione decisiva svolta nel far maturare la cultura urbanistica in Italia e nell'influencare la formulazione della legge Sullo del 1962, archetipo della successiva legislazione urbanistica italiana. Il modo in cui quel progetto di legge fu politicamente ostacolato, all'epoca del IV governo Fanfani, e fu investito da una violenta campagna contraria dalla maggior parte della stampa, così da interrompere l'iter legislativo della legge, andrebbe ricostruito, per avere pienamente il senso dell'assai basso grado di coscienza civile che caratterizzava allora l'Italia, almeno in questa materia. Si dovette attendere poi la frana di Agrigento, perché nella classe politica prendesse a formarsi una prima reazione. Neppure abbiamo una storia di Italia Nostra di quel periodo, che tornerebbe assai utile. Altrettanto attentamente andrebbe ricostruita la strada percorsa a Napoli da quella minoranza, che assieme ad Italia Nostra, si oppose strenuamente ai disegni di intaccare l'integrità del centro storico e che fece da supporto all'azione decisiva di Antonio Iannello, sebbene molte carte di archivio siano conservate, quelle di Iannello dal Comune di Napoli,

mentre altre si trovano presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici era allora organo dotato di vasti poteri e di indiscussa autorevolezza (si pensi alle disavventure giudiziarie in cui è incorso pochi anni fa'), presieduto da Michele Martuscelli, uomo integerrimo di elevata cultura e sentimento. Gli uffici del ministero avevano condotto un'indagine sulla situazione edilizia e urbanistica di Napoli, condotta da De Lucia⁹. Martuscelli in fine affidò ad Antonio Iannello la revisione ultima del progetto del piano comunale. Si trattava tra l'altro di bruciare i tempi perché a breve i poteri di controllo sugli atti urbanistici degli enti locali sarebbero passati alle Regioni da poco istituite. Iannello vi lavorò notte e giorno e il ministro dei Lavori Pubblici firmò il decreto di ratifica del nuovo piano regolatore il giorno prima che i poteri si trasferissero alla Regione. La storia ha aspetti perfino romanzeschi ed è stata ben narrata da Francesco Urbani¹⁰. Il progetto di piano ne uscì profondamente emendato ed ogni modifica ambientale del centro storico vi era stata eliminata, mentre gli interventi che vi si potevano svolgere in esso erano ispirati a rigorosi criteri conservativi e la loro definizione rinviata ai piani particolareggiati. E resta tutt'oggi punto di riferimento per conoscere questa vicenda l'articolo che la mette in luce nel dettaglio pubblicato da Iannello e De Lucia¹¹.

La seconda fase di questa storia, dopo gli anni della Giunta Valenzi, l'abbiamo in parte già esposta. All'eclisse del *Regno del possibile*, seguirono altre iniziative quali *Polis 2000*, che riguardava l'area orientale di Napoli, e *Neonapoli* (ne fa un accenno esauriente nel suo «promemoria» De Lucia)¹², in cui, come si è accennato, agli sbocchi edilizi si accompagnavano forti impegni infrastrutturali con incerta logica urbanistica. In tutti questi casi Antonio Iannello fu il principale animatore della strenua opposizione a questi progetti.

La vocazione ambientalista di Iannello era assoluta, vi dedicò l'intera sua vita, tanto da rinunciare a qualsiasi carriera, rifuggendo dall'attività professionale, pur essendo dotato di una straordinaria preparazione, tra l'altro con una ineguagliabile conoscenza della legislazione urbanistica. Ma era anche uomo caparbio e scaltro, con un notevole senso politico che non aveva fatto valere nell'attività politica a cui pure aveva preso parte (era stato segretario cittadino del PRI), adoperandolo piuttosto nella gestione dei problemi ambientali, che affrontava nelle sedi politiche necessarie, quando era insufficiente ricorrere all'attività giurisdizionale, a cui pure sapeva accedere con consumata perizia. Perseguiva in modo intransigente i risultati che riteneva necessari e riversava questo impulso anche nei rapporti di amicizia, non ammettendo da nessuno alcuna deroga. Riteneva che in materia ambientale ogni mediazione fosse un cedimento e che cedere anche di un millimetro potesse portare a perdere la partita, perché le controparti erano in principio ostiche a qualsiasi richiamo di cultura ambientale, mentre il sostegno della pubblica amministrazione non era mai cosa certa, anzi nel caso degli enti locali presumibilmente avversa, e il ricorso all'opinione pubblica sempre necessario, ma per essere efficace dovesse

essere netto. Sapeva invece giocare sulle contraddizioni delle parti politiche con cui si confrontava e puntava sempre a spargliare le carte di chi doveva contrastare. Con ciò evidenziava i limiti dell'ambientalismo italiano, che si presentano ancor oggi come invalicabili, con rinnovati equivoci e difficoltà, perché le loro controparti sociali, politiche ed istituzionali sono quasi sempre prive di quella elementare consapevolezza che rende un dialogo plausibile. E si intende anche come Iannello divenisse allora l'animatore dell'opposizione dei progetti cui abbiamo accennato, che ebbe soprattutto per teatro il Consiglio Comunale¹³, perché essi implicavano per loro natura sostanziali varianti al piano regolatore esistente e furono duramente ostacolati nel pubblico dibattito così da non raggiungere l'approvazione consiliare richiesta¹⁴.

Se dunque per il centro storico il problema, almeno nei termini che abbiamo descritto, può dirsi chiuso, così non è per altri problemi che restano tutt'oggi pericolosamente aperti. De Lucia si è soffermato più volte sul tema dell'area metropolitana. È dagli anni '80 che si parla dell'istituzione delle città metropolitane in Italia. Una prima legislazione nazionale risale al 1990. Di recente è intervenuta la legge Del Rio a riaprire la questione, ma il risultato è stato piuttosto quello di far fare dei passi indietro senza avviare conseguenti soluzioni. Uno dei principali limiti della nuova normativa sta nel fatto che essa circoscrive la città metropolitana nei confini propri della provincia. Le realtà metropolitane si sono andate costituendo in Italia, a partire dalla seconda metà dagli anni '60, principalmente per lo sviluppo impetuoso di vari fattori, quali l'alto tasso di natalità, a partire dagli anni '50, la crescita del reddito medio che generava anche la spinta alla ricerca di abitazioni confacenti, sostenuta dalla legislazione del dopoguerra, nonché il grande sviluppo delle attività produttive e il processo di immigrazione interna che come un grande fiume attraversò l'Italia, articolando i suoi rivoli con intensità crescente dal Sud al Nord, di cui Napoli e Roma furono i primi, non marginali, approdi. Si sono dunque create aree in cui la continuità abitativa delle attività produttive e dei servizi non ha rispettato, nella sua continua espansione, i vecchi confini amministrativi, non solo comunali, ma anche provinciali.

Il caso di Napoli ha visto un processo di coesione che ha interessato congiuntamente le provincie di Napoli e di Caserta e marginalmente investe anche quella di Salerno. Non è questa la sede per esaminare questi processi che hanno anche mutato segno col tempo, incominciando dai flussi di popolazione che li hanno caratterizzata, basti dire che per quanto riguarda Napoli, la città ha visto negli ultimi decenni un decremento della popolazione, mentre è cresciuta enormemente quella della zone interne e sulle pendici del Vesuvio, con conseguente espansione edilizia in cui l'abusivismo si è diffuso in modo endemico¹⁵, i servizi sono carenti, la rete di trasporti, pur sorretta da ramificata rete su ferro, è comunque insufficiente nelle sue interconnessioni¹⁶. Si tratta inoltre di un aggregato complessivo che può essere valutato a più di 3 milioni di abitanti, in certe aree con una densità per metro quadro che si avvicina a quella delle aree

metropolitane del Medio Oriente. Tralascio i problemi che nascono dall'assetto istituzionale previsto dalla legge Del Rio, che non configurano, né in termini di rappresentanza democratica, né in termini di gestione amministrativa una soluzione plausibile, rispetto alle responsabilità di governo che l'istituzione dovrebbe assumere, a partire dalla gestione di un quadro urbanistico complessivo. Che in particolare, ai fini di quest'ultimo, si tratti di una necessità impellente, anche per valutare la tenuta e sviluppo delle normative proprie di ciascun piano regolatore comunale, a partire da quello di Napoli, è evidente. Manca tra l'altro nell'area napoletana quella rete di rapporti tra le amministrazioni degli enti locali e di accordi consortili che caratterizzano altre aree come ad esempio quella milanese, che nei fatti configurano una rete funzionale già operante. Come sottolinea De Lucia, abbiamo perso così altro tempo prezioso, né sappiamo come possa essere, in fine, recuperato.

Per l'area orientale il Comune, e per esso il suo ufficio urbanistico, hanno fatto la loro parte per l'attuazione del piano regolatore. I piani urbanistici attuativi (PUR) approvati sono stati numerosi, ma il processo di trasformazione non è avvenuto, segnato dal calo dei valori immobiliari. È inevitabile che il mercato abbia un ruolo in questi processi, ma forme di intervento pubblico sono sempre possibili, spesso necessarie. Napoli nell'ultimo ventennio ha subito un radicale processo di deindustrializzazione, con effetti negativi sulla zona orientale. Una valutazione del possibile sviluppo delle attività portuali, lungo il tracciato segnato da De Lucia, da Napoli a Castellammare, non c'è stato e i processi sono stati abbandonati a loro stessi.

Ad ostacolare la soluzione prospettata di Bagnoli, invece, non può essere incolpato il mercato, ma sembra piuttosto avervi operato il mai dismesso vizio di assicurare il maggior sbocco possibile, sia esso pure speculativo, alle imprese edili, e ciò tanto più a fronte della drammatica riduzione delle attività industriali. Il piano regolatore vi prospetta al contrario una grande operazione ambientale, con la realizzazione di un parco pubblico, mentre una parte esigua è destinata a servizi e a un ristretto insediamento ad edilizia abitativa. Nel collocare sul mercato l'area interessate a questa attività edilizia il Comune avrebbe dovuto trarne le risorse finanziarie per la stessa realizzazione del parco. Il mercato, come era prevedibile, non ha reagito nel modo sperato. A più riprese, tra il 2010 e il 2013, l'amministrazione comunale ha messo in vendita l'area sopra designata, senza successo. Il piano indicava per essa una percentuale del 70% di servizi terziari rispetto all'edilizia abitativa. L'ultima asta l'abbassava al 20%¹⁷. La gravità della cosa non è tanto in sé, quanto nell'aver implicitamente presunto che gli interessi speculativi andassero sollecitati e soddisfatti al fine di ottenere un risultato. Ma questi ultimi perché debbono giocare una partita minima e implicitamente sancire la validità del progetto urbanistico complessivo, quando rimane, con siffatta evidenza, latente e possibile realizzare un'ipotesi di dimensioni più ampie e convenienti? Nessuna amministrazione si è arrischiata a mettere in discussione l'ampia destinazione a parco pubblico dell'area

complessiva, per l'impatto negativo che avrebbe avuto sulla pubblica opinione. Ma su tale area, non vi è dubbio, che gravi la convinzione diffusa che questo sia l'obiettivo da conseguire e che le dimensioni del parco vadano di molto ridotte. E questo pregiudizio attraversa da tempo le sedi politiche¹⁸. Di ciò sono testimonianza anche altre manifestazioni pubbliche, ad esempio, sulla necessità di conservare la colmata a mare, la cui rimozione costituisce un perno della grande operazione di bonifica ambientale. Ne abbiamo avuto subito una riprova nel primo approccio della Coppa America, e la scelta, che poi quest'ultima fece di Valencia, allontanò allora i pericoli che si sarebbero in seguito necessariamente accumulati sull'originario progetto ambientale.

Anche se è difficile penetrare le cause di una così paradossale vicenda, il risanamento ambientale di quest'area, trascinato per quasi un ventennio e non ancora ultimato, sembra costituire anche una conferma a riprova di queste incertezze. A gestirlo sono state due società, Bagnoli spa e Bagnoli futura. Quest'ultima, dopo non aver risolto il disinquinamento dei suoli, a cui avrebbe dovuto attendere, anzi averlo riproposto in termini inesplicabili, cosa che è stata oggetto anche di un processo penale ad alcuni suoi amministratori, si è avviata inesorabilmente al fallimento, i cui effetti avrebbero potuto portare ad una privatizzazione dell'area. Esito che alla fine si è evitato con il decreto 'salva Italia' e il passaggio dell'area a InviItalia, società del Ministero dell'Economia, che dovrebbe portare a compimento l'opera, avendo fatto propria, cosa di primaria importanza, l'intera normativa del piano regolatore.

Di qui alcune considerazioni conclusive. La pretesa del Comune di Napoli di riprendere nelle sue mani la questione di Bagnoli è oltre modo risibile. La rendono tale più di vent'anni di malaffare perpetrati sull'area di Bagnoli senza che sia stato conseguito alcun risultato. A pagare è stato sempre lo Stato. Non altrimenti può essere per l'investimento necessario a impiantare il parco. È un onere che lo Stato deve esplicitamente assumersi ed eseguire. Il Comune di Napoli non sarà mai in grado di farlo, perché continuamente sull'orlo del dissesto finanziario, perché esposto a pressioni esterne contrarie che fin dall'inizio non ha saputo del tutto contrastare e che diventeranno col tempo più cogenti. La strada deve essere dunque così tracciata e il decreto 'salva Italia', opportunamente modificato per correggere alcuni evidenti vizi di incostituzionalità, la ha fortunatamente avviata nel modo giusto¹⁹. Soprattutto già troppo tempo si è perso e bisogna procedere subito alla realizzazione del parco, come obiettivo primario, mentre il risanamento dell'area è ancora in corso (lo si è fatto solo per «l'ingresso del parco» che risulta essere un cubo di cemento, abnorme e architettonicamente ripugnante, volto a coprire almeno un ettaro dell'area complessiva). Continuare a concepire l'operazione in due tempi è il modo, non a caso fino ad oggi perseguito, di evitare di portare a termine l'intero progetto. Se ciò non avviene c'è il rischio che quella che si proponeva come una grande operazione urbanistica si trasformi, come è stato detto, «nel simbolo del fallimento dell'urbanistica italiana»²⁰.

¹ V. DE LUCIA, *Napoli, promemoria. Storia e futuro di un progetto di città*, prefazione di T. MONTANARI, Roma 2018.

² Ivi, pp. 58 sg.

³ Ivi, pp. 51 sgg., 59.

⁴ Del resto voci volte a sollecitare la ripresa in considerazione di progetti di intervento sul centro storico che hanno caratterizzato il passato come il *Regno del possibile*, si sono levate anche di recente. Si veda M. DE MARCO, *L'altra metà della storia. Spunti, riflessioni su Napoli da Lauro a Bassolino*, Napoli 2001, pp. 79 sgg. Stupisce in questo lavoro vedere che la 'modernità' continui in molti a Napoli ad identificarsi col mattone e il cemento, mentre nel mondo si parla di 'postmodernità' riferendosi ad altre cose che andrebbero prese in considerazione.

⁵ Vedi ad es. A. DAL PIAZ, *Napoli 1945-1985. Quaranta anni di urbanistica*, Milano 1985, pp. 143 sgg.

⁶ G. CORONA, *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Roma 2007.

⁷ Il progetto del *Regno del possibile*, nato in Confindustria, quando ne era vicepresidente Enzo Giustino, un imprenditore edile napoletano, trovasi esposto nei due volumi de *Il Regno del possibile. Analisi e prospettive per il futuro di Napoli*, Milano 1986.

⁸ V. DE LUCIA, *Se questa è una città*, Roma 2006, pp. 14 sg.

⁹ Ministero dei Lavori Pubblici, *Indagine sulla situazione urbanistica edilizia della città di Napoli*, relazione conclusiva del 7 novembre 1971, ciclostile, citata da V. DE LUCIA, *Napoli, promemoria*, cit. p. 111.

¹⁰ F. ERBANI, *Uno strano italiano. Antonio Iannello e lo scempio dell'ambiente*, Bari 2002.

¹¹ V. DE LUCIA, A. IANNELLO, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», 65, 1976 (al tema è dedicato l'intero numero della rivista).

¹² V. DE LUCIA, *Napoli, promemoria*, cit., pp. 36 sgg.

¹³ Molti mettono l'accento sul ruolo delle così dette Assise di palazzo Marigliano (a riguardo bisogna distinguere quelle del 1991 da quelle del 2004), che non diedero nessun sostanziale contributo in termini di elaborazione politica e culturale, ma servirono da megafono per l'opinione pubblica (ebbe una funzione non secondaria, allora, l'edizione napoletana de «La Repubblica») e furono un'idea di Iannello, realizzata da Gerardo Marotta (vedi N. CAPONE, *Le Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia*, in via di pubblicazione) che in fatto di propaganda ed esibizione aveva un vero talento, ma le cose sostanziali si svolsero nella sede del Consiglio Comunale, le cui cronache giornalistiche, specie su «Il Mattino», erano, quasi sempre fatte per non corrispondere al vero.

¹⁴ Il risultato dell'opposizione ai progetti speculativi della seconda metà degli anni '80, come tutta la lunga difesa del centro storico nei decenni precedenti, hanno avuto non secondario rilievo nella vicenda urbanistica di Napoli. Se quella opposizione non fosse riuscita a bloccare i propositi su cui puntava la maggioranza consiliare e le forze politiche che la componevano sarebbe stato più difficile dare forma a quel progetto di città che il piano regolatore del 2004 ha concepito e in parte direttamente realizzato. Va detto che quell'opposizione, che agiva apertamente in Consiglio comunale e in altre sedi politiche, riuscendo in fine ad imporsi, non ha subito alcun diretto contrasto da parte della mala vita organizzata. Vero è anche che tra gli anni '70 ed '80 il ruolo della malavita nelle attività edili raggiunse una esorbitante espansione, soprattutto attraverso i subappalti delle opere infrastrutturali. Il tema è stato analizzato dal libro di F. BARBAGALLO, *Napoli fine Novecento. Politici, camorristi e imprenditori*, Torino 1997, in cui si ricostruiscono i circuiti che uniscono politica, affari e malavita e il ruolo che in esso ha avuto anche il voto di scambio. Una stagione a cui il '92 con Tangentopoli ha messo fine. Ma anche in quella fase degli anni '80 il ruolo delle istituzioni

ha contato ed anzi a volte è stato determinante e la 'politica' che in esse si svolgeva rispondeva ad una normale logica democratica a cui tutte le forze politiche si attenevano. E le opposizioni non persero la partita, ma piuttosto in alcuni casi determinanti la vinsero. Tutto ciò non va sepolto in un approccio meramente moralistico e giustizialista, altrimenti si perdono coordinate storiche determinanti.

¹⁵ Qualche accenno utile anche per l'area metropolitana in R. GIANNÌ, *Illegalità e disordine urbanistico a Napoli negli anni '80*, in «La città nuova», 3-4, 1993, pp. 27 sgg.

¹⁶ Per avere un riferimento vedi E. CAMERLINGO, *Il piano comunale dei trasporti*, in «Urbanistica», 109, 1997.

¹⁷ Per l'originalità dell'originaria impostazione vedi R. GIANNÌ, *L'urbanistica ritrovata*, in *La Napoli del 2000*, a cura di P. COPPOLA, «Quaderni del Circolo Rosselli», 14, 1999.

¹⁸ Non si può prescindere del fatto che l'approvazione del piano regolatore sia merito delle giunte presiedute da Bassolino, Marone, Iervolino che ne hanno accompagnato e garantito il lungo iter istituzionale. Ma proprio nell'esecuzione del progetto urbanistico così innovativo di Bagnoli, proposto dal piano, si può dire ci sia stata una stasi di iniziativa, che possiamo rilevare almeno a partire dal 2004, data di definitiva approvazione del piano regolatore, che ne ha quasi compromesso la realizzazione. Sintomi di pulsioni diverse le riscontriamo già nella seconda consiliatura di Bassolino, per l'orientamento di questi riguardo a Bagnoli, divenuto indecifrabile. De Lucia, sulla fine della sua collaborazione con la giunta di Bassolino, a partire da questa seconda consiliatura, fornisce in quest'ultimo lavoro, *Napoli, promemoria*, un giudizio più sfumato e non sottolinea quella «armonia perduta» con Bassolino, che troviamo in un lavoro precedente (*Le mie città*, Reggio Emilia 2010, pp. 126 sg.). E sembra riporre poi, ancora in *Napoli, promemoria*, proprio su questo tema, qualche speranza sull'attuale consiliatura, invero di scarsa plausibilità.

¹⁹ Vedi Corte Costituzionale, n. 126, 2018.

²⁰ R. DE SETA, E. ZANCHINI, *La sinistra e la città. Dalle lotte contro il sacco urbanistico ai patti col partito del cemento*, Roma 2013, p. 76.

ISSN 0027-7835

ISBN 978-88-569-0670-7



9 788856 906707

€ 38,00